

**I MUTAMENTI NELL'ASSETTO
INSEDIATIVO DEL REGNO DI SARDEGNA
IN EPOCA CATALANA**

GIOVANNI SERRELI

Quando, il 13 giugno 1323 le truppe catalane al comando dell'Infante Alfonso sbarcarono in Sardegna per porre sotto assedio Villa di Chiesa¹, il panorama insediativo rurale rifletteva ancora, nella sostanza, quello formatosi nell'isola tra l'alto medioevo e il periodo giudicale.

Si trattava del tipico insediamento con popolazione sparsa nel territorio, raccolta in piccolissimi villaggi² prossimi alle attività produttive, dai quali i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca confluivano nei porti per entrare nei circuiti commerciali del Mediterraneo³.

In effetti, fin dalla tarda antichità il territorio sardo era caratterizzato dall'assenza di città e dalla presenza di una fitta e articolata rete di piccoli insediamenti — definiti con precisione dalle fonti *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias*, *ville* — in simbiosi con le risorse del territorio in un regime di autosufficienza. Questa organizzazione, attestata dalle fonti nella prima età giudicale (XI-XIII secolo), è stata definita come un 'sistema *domus*', cioè un articolato sistema di vaste proprietà signorili — cioè delle famiglie dei personaggi più ricchi e influenti nella società giudicale e della stessa famiglia regnante — fondato su piccole e grandi aziende agrarie a base servile, affiancato ad una serie di insediamenti (*ville*)⁴. Gli abitanti di questi nuclei demici producevano lo stretto necessario per la loro alimentazione, integrando i prodotti della terra e dell'allevamento con quanto si poteva ricavare dalle risorse del *saltus*, dei boschi (legna, frutti, selvaggina). Quanto veniva prodotto in eccedenza era destinato dai proprietari latifondisti — fossero essi ricchi maggioranti, la stessa Casa regnante o il patrimonio statale — alla costruzione e al mantenimento di edifici pubblici come i castelli e, soprattutto, le chiese, quegli splendidi edifici romanici, alcuni dei quali i nostri paesi ancora conservano e che troviamo sparsi nelle campagne⁵; altro non erano che le chiese parrocchiali di numerosi nuclei abitati rurali oggi scomparsi.

1. Si vedano A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in *Sardegna Mediterranea*, Roma 1983, pp. 101-165; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 20 (1995), pp. 251-316.

2. Per il repertorio degli insediamenti documentati in Sardegna tra il medioevo e l'età moderna si vedano: J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento*, Parigi 1973; A. TERROSU SOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974; F.C. CASULA, *Giudicati e Curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, Roma 1980.

3. Cfr. M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, 1. *La Sardegna*, Pisa 1981, pp. 45-49.

4. S. DE SANTIS, *Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII/ 1 (2002), pp. 3-48. Si veda anche A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*». I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardo medioevale*, a cura di F.P. Tocco, Messina 2010, pp. 153-154.

5. Sul romanico in Sardegna è ormai classico R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1994 (Storia dell'arte in Sardegna).

Questo articolato sistema, in equilibrio con le risorse naturali e l'economia dei territori, si era venuto razionalizzando, nei secoli precedenti al XIV, grazie ad una certa iniziativa di pianificazione dell'insediamento o, quantomeno, di promozione del popolamento anche in aree quasi disabitate, sporadicamente portata avanti dai sovrani dei quattro regni giudicali⁶; quest'attività si era manifestata in più occasioni sia con la fondazione di villenove — per popolare o ripopolare aree ritenute produttive ma poco densamente abitate —, sia con donazioni a enti monastici benedettini o, attraverso fondazioni religiose, alle principali potenze mercantili del Mediterraneo occidentale: le Repubbliche comunali di Pisa e di Genova.

L'apertura dei regni giudicali sardi ai mercati di Pisa e Genova, tra l'XI e il XIII secolo, causò una sorta di trauma, di sconvolgimento nell'ormai radicato sistema insediativo sviluppatosi nell'alveo istituzionale ed economico degli stati giudicali, che era il riflesso di una consolidata organizzazione economica e soprattutto sociale. Con l'inserimento dei prodotti delle campagne sarde nei grandi mercati mediterranei veniva compiuto ogni sforzo per aumentare la produzione e quindi i guadagni dei mercanti; con questo sistema Pisa scardinò il 'sistema *domus*' rompendo quel delicato equilibrio socio-economico tra popolazione e territorio che vigeva ormai da secoli negli insediamenti dei quattro regni giudicali.

Questo sovvertimento si manifestò lentamente, man mano che le campagne si ripopolavano grazie all'opera degli ordini monastici chiamati affinché «regant illud et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei»⁷, i quali introdussero anche nuove e più redditizie tecniche agricole; inoltre, senza sostanziali sovvertimenti istituzionali, almeno in principio, le Repubbliche di Genova e di Pisa, assieme alle famiglie più influenti di questi comuni, mettevano le mani sui centri produttivi e sulle materie prime delle campagne giudicali.

L'aumento delle produzioni dell'agricoltura e dell'allevamento e, conseguentemente, della popolazione nei villaggi rurali, portò alla crisi e alla rottura del sistema sociale nei villaggi dei quattro regni giudicali e, quindi, all'emancipazione servile⁸. Non va trascurata, inoltre, la capacità di attrazione delle nuove città, nate o sviluppatesi nel XIII secolo soprattutto grazie all'incremento dell'attività mercantile e, in alcuni casi come per Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias),

273

6. G. SERRELLI, *Alcuni casi di pianificazione dell'insediamento in epoca giudicale*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna*. Studi in onore di Francesco Cesare Casula, a cura di O. Schena, M.G. Meloni, Cagliari 2009, pp. 345-361. Vedi anche A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., p. 173.

7. Da *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Viridis, Cagliari 2002, scheda 1, pp. 5-6. La datazione della scheda è incerta (principio o fine del XII secolo?); cfr. M. VIRIDIS, *Introduzione*, in *Il condaghe* cit., pp. XXIII-XLV; G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, pp. 137-176; O. SCHENA, *Le scritture del condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 47-73.

8. Cfr. C. FERRANTE, A. MATTEONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, «Studi Storici», I (2004), pp. 170-242. Sulla condizione servile nei regni giudicali si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1994, p. 178.

grazie alla volontà fondatrice dei signori pisani⁹. Le genti che, attratte dalle nuove opportunità di arricchimento ed emancipazione, andavano ad abitare nei nuovi centri urbani di Castel di Castro di Cagliari, di Sassari o di Villa di Chiesa, o nelle loro appendici, abbandonavano e lasciavano spopolati i villaggi più fragili e più distanti dai centri direzionali, istituzionali o economici.

Questa nuova mobilità sociale, attivata dall'apertura mediterranea dei mercati e dalle nuove attività industriali, come quella estrattiva e mineraria nella *ex curadoria* di Cixerri, è ben documentata nei periodici censimenti a carattere fiscale che la Repubblica comunale di Pisa effettuava nei propri domini sardi¹⁰.

Da questa documentazione, fondamentale per ricostruire l'insediamento nei domini pisani nell'isola (ma che offre anche parecchi indizi per ricostruire un quadro dell'insediamento in età giudicale), emerge che Pisa, fra il XIII e il XIV secolo, ricavava gran parte dei suoi introiti dai possedimenti sardi¹¹.

Da questi censimenti fiscali emerge anche un altro aspetto, di primaria importanza per il nostro ragionamento: Pisa e i suoi funzionari consideravano allo stesso modo tutti gli insediamenti, sottoposti al prelievo fiscale: non è più esistente o, almeno, percepibile in queste fonti la distinzione fra *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias*, *ville*, assai chiara, invece, nella precedente documentazione dei quattro regni giudicali (XI-XIII sec.). La destrutturazione del sistema economico insediativo precedente, evidente nella documentazione pisana che attesta gli abitati quasi esclusivamente come *ville*, è ormai cosa fatta; non esisteva più quel articolato 'sistema *domus*' nel quale era ben definito il ruolo di ogni insediamento, piccolo o grande, nell'ambito di un'economia votata all'autosussistenza all'interno del latifondo. Questo nuovo e più semplice quadro insediativo era funzionale ad un più attento controllo delle potenzialità produttive del territorio, permetteva una più ampia circolazione di risorse e di uomini e portava al

9. Sulle città nella Sardegna medievale vedi M. TANCHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. Settia, Cuneo 1993, pp. 137-152 (dove sono anche importanti riflessioni sulla crescita demografica nelle campagne sarde nel medioevo), e *Le città*, a cura di G. Mura, A. Sanna, Cagliari 1999 (Paesi e città della Sardegna, 2). Su Villa di Chiesa si veda l'ormai classico M. TANCHERONI, *La città dell'argento*, Napoli 1985.

10. F. ARTIZZU, *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari nella seconda metà del secolo XIII*, «Archivio Storico Sardo», XXV fasc. 1-2 (1957), pp. 319-432; Id., *Rendite pisane nel giudicato di Cagliari agli inizi del secolo XIV*, «Archivio Storico Sardo», XXV fasc. 3-4 (1958), pp. 29-98; Id., *Liber Fondachi, disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtellì*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIX (1966), pp. 215-299; Id., *L'Aragona e i territori di Trexenta e Gippi*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXX (1967), pp. 33-111; Id., *Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. ser. VI, parte II (1982), pp. 5-93. Per un quadro generale sui censimenti fiscali pisani in Sardegna si vedano: M. TANCHERONI, *Problemi della storia demografica della Sardegna medievale: uno stato della questione*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994, pp. 363-372, e F. ARTIZZU, *Le composizioni pisane per la Sardegna*, in *Società e istituzioni nella Sardegna medioevale*, Cagliari 1995.

11. Sulla Sardegna pisana si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., pp. 294-305.

formarsi di centri abitati più consistenti a scapito di quelli più deboli e periferici rispetto alle direttrici dei commerci.

Appare evidente che il sistema economico e insediativo, sinteticamente descritto sopra per i quattro regni giudicali, era funzionale alle istituzioni che lo avevano fatto sviluppare¹², alle loro scelte di politica economica, all'organizzazione sociale; cessati tre dei quattro stati giudicali nella seconda metà del XIII secolo¹³, i dominatori pisani nei loro territori avevano imposto nuovi modelli economici e una nuova struttura sociale che portarono a mutamenti più o meno profondi nell'assetto insediativo.

Ma, nonostante i mutamenti descritti sopra, che avevano portato alla scomparsa di alcuni villaggi fra i più fragili e all'accentramento delle popolazioni attorno a centri di maggiore importanza economica e istituzionale, l'assetto insediativo dei territori della Sardegna pisana che la Corona d'Aragona si apprestava a conquistare a partire dal 1323 era, come detto sopra, sostanzialmente simile a quello ereditato dai quattro regni giudicali: poco meno di 600 villaggi sparsi nel territorio controllato da Pisa¹⁴, anche se non più distinti, per funzione all'interno dei latifondi, in *curtes*, *domus*, *domestias*, *donnicalias* e *ville*. Inoltre si erano sviluppati e avevano acquisito un ruolo di primo piano i centri urbani di Castel di Castro di Cagliari, di Sassari, di Villa di Chiesa, di Alghero, di Castelpisani, di Bosa e, naturalmente, di Oristano, capitale del Regno di Arborea¹⁵.

È questo il panorama che le truppe dell'Infante Alfonso si trovarono di fronte nel 1323; i catalani, del resto, erano a grandi linee già a conoscenza di questa articolazione, essendo venuti in possesso di alcuni censimenti dei possedimenti pisani nell'isola. E questa conoscenza permise al sovrano aragonese, attraverso l'Infante Alfonso, di delineare, già prima delle operazioni militari, l'organizzazione da dare ai territori che si accingeva a conquistare¹⁶, basata sulla divisione dei territori conquistati in feudi secondo il *mos Italie*¹⁷.

275

12. Lo studio dei 'centri minori', come di qualsiasi altro aspetto, «va dunque svolto tenendo presente, prima di tutto, il contesto statuale...»: A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., p. 154.

13. Il Regno di Càlari terminò, sconfitto da una coalizione filo-pisana, nel 1258: si vedano S. Igia *capitale giudicale*, Cagliari 1986 e S. PETRUCCI, *Re in Sardegna e in Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna 1988. Il Regno di Torres o Logudoro ebbe fine di fatto nel 1259, di diritto nel 1272: si veda F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., pp. 250-251. Il Regno di Gallura ebbe termine nel 1288: si vedano E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoniano in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», XXVI-XXVII (1957-58), pp. 75-81; F.C. CASULA, *La Sardegna dopo la Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Genova 1984 e Id., *La Storia di Sardegna* cit., pp. 274-275.

14. Ai circa 600 villaggi della Sardegna pisana, intorno al primo quarto del XIV secolo, vanno aggiunti circa 300 villaggi nei territori del Regno di Arborea e circa 100 villaggi nei territori controllati dai Doria e dai Malaspina.

15. Su Oristano medievale si veda M.G. MELE, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999.

16. M.E. CALEDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista* cit.

17. M. TANGHERONI, *Una lezione di diritto di Castruccio Castracani all'Infante Alfonso d'Aragona e il feudalesimo secondo il mos Italie nella Sardegna aragonese*, in *Società, istituzioni, spiritualità*. Studi in onore di Cinzio Violante, Spoleto 1994, pp. 931-942.

Infatti, era previsto che i feudi venissero assegnati a coloro che, con uomini, mezzi e denaro, avevano aiutato la Corona nelle operazioni belliche e nella realizzazione del Regno di 'Sardegna e Corsica'¹⁸. Ben lontana dalle valenze e dalla funzione del feudalesimo delle origini nel resto dell'Europa¹⁹, queste infeudazioni non erano altro che la concessione delle rendite di una o più *ville* regnicole con il territorio di loro pertinenza (*beneficio*) per ricompensare quanti avevano contribuito alla conquista²⁰. Il *beneficio*, unito agli altri elementi classici — la concessione di alcuni poteri giurisdizionali (*immunità*) e della protezione del re (*commendatio*), in cambio di un censo dato dal feudatario alla Corona e del servizio con un certo numero proporzionale di cavalli *armati* o *alforrati* —, facevano di queste concessioni feudali una sorta di spartizione del territorio fra vari signori che, in cambio, avrebbero dovuto garantire al Regno appena conquistato una certa stabilità.

Però la feudalizzazione prevista del territorio si rivelò assai difficile: nonostante la Corona avesse dovuto già essere a conoscenza dell'organizzazione demografica e istituzionale dei domini appena conquistati, nella pratica attuazione delle concessioni si crearono una serie di equivoci e sovrapposizioni dovuti alla errata interpretazione o alla quasi nulla conoscenza della realtà sociale e insediativa sarda. In primo luogo, notevoli furono i problemi sotto l'aspetto territoriale: oltre a sporadici casi di villaggi infeudati due volte a signori diversi²¹, le concessioni delle singole *ville* venivano fatte senza tener conto delle realtà territoriali di appartenenza. Se fino ad allora, anche sotto il controllo pisano, infatti, erano sopravvissute le circoscrizioni amministrative di origine giudicale (*curadorias* o *partes*), che riflettevano differenze geomorfologiche e produttive, oltre che di tradizioni, risalenti al periodo nuragico²², le infeudazioni sarde della Corona d'Aragona non tennero conto di queste realtà che vennero sistematicamente smembrate²³. Numerosi sono i casi che si potrebbero citare: eclatanti sono le concessioni feudali al potente Berengario Carròs di numerosi villaggi intorno a Castel di Cagliari, una volta appartenenti alla *ex curadoria* di Campidano; non venne seguita nessuna continuità territoriale tanto che i Carròs, mirando a realizzare un

18. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit. e F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit. Sul sistema feudale si veda l'antologia *Il feudalesimo in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari 1967 e M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in *Sardegna mediterranea* cit., pp. 23-54.

19. M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1999³.

20. Un repertorio delle concessioni feudali nel Regno di 'Sardegna e Corsica', fin dal 1324, è in F. FLORIS, *Feudi e Feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996.

21. È, ad esempio, il caso della *villa* di Arili, nella *ex curadoria* di Trexenta, concessa nel 1325 al notaio di Ugone II di Arborea Pietro Penna, ma risultante già infeudata a Francesco Carròs: A. FORCI, *Damus et concedimus. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta*, Senorbì 2010, pp. 89-90.

22. A. SOLMI, *Studi Storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917, pp. 102-114. Sull'organizzazione in *curadorias* o *partes* si veda anche F.C. CASULA, *La Storia di Sardegna* cit., p. 173.

23. A.M. OLIVA, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*» cit., pp. 166-167.

vasto e omogeneo feudo territoriale, solo intorno al 1363 riuscirono a riunire sotto il loro controllo, con mezzi più o meno leciti, quasi tutti i villaggi del Campidano²⁴.

Numerosi altri esempi si potrebbero ricordare, come quelli di vari villaggi della *ex curadoria* di Trexenta, infeudati singolarmente con altri distanti insediamenti delle *ex curadorias* di Dolia, Nuraminis, Gippi o, addirittura, Quirra e Sarrabus²⁵. Ma ciò che qui preme sottolineare è che, al fine di compensare tutti coloro che avevano contribuito alla conquista, senza tener conto delle realtà locali, venne definitivamente disarticolata quella organizzazione territoriale in *curadorias* che da secoli aveva tenuto insieme i villaggi nelle varie e diverse subregioni di ogni singolo regno giudicale, arrecando devastanti conseguenze sociali alle popolazioni rurali.

Conseguenza di questo *modus operandi* della Corona fu la proliferazione di tanti piccoli signorotti feudali, ognuno intento a trarre il massimo profitto dai *benefici* loro assegnati, talvolta travalicando anche quelli che erano i termini della concessione stessa. A tal proposito, è diventata ormai topica la frase di Ugone II re di Arborea in una sua lettera del 1325 al cardinale Napoleone Orsini: «Sardi qui unum regem se habuissent credebant, et modo habent tot reges quot sunt ville in Kallaro» che sintetizza, icasticamente, il malcontento che serpeggiava tra i vassalli delle *ville* del Regno di ‘Sardegna e Corsica’ contro i loro feudatari²⁶.

Quanto evidenziato sopra non poteva che innescare conseguenze drammatiche anche dal punto di vista economico; a parte l’inesorabile uscita dai circuiti commerciali causata dall’imposizione di un sistema feudale anacronistico e, per sua natura chiuso, che portò all’asfissia delle produzioni tradizionali nel Regno sardo, le popolazioni rurali sentirono in pieno gli effetti di questa stretta sociale ed economica. E il grido di lamento che si levò dai rappresentanti dei sardi dei villaggi, durante il primo Parlamento del Regno di ‘Sardegna e Corsica’ voluto da Pietro *il Cerimonioso*, ne è la più chiara testimonianza dopo solo trent’anni di regime feudale. I delegati degli abitanti dei villaggi sardi, ormai ridotti alla più completa indigenza, «gent pobra e minuada», chiedevano, di porre freno alla rapacità dei feudatari e dei loro procuratori e ai balzelli richiesti in misura esorbitante rispetto alla tradizione e all’attuale capacità contributiva; chiedevano, addirittura, di tornare a «com era acostumat en temps de pisans»²⁷.

L’alta pressione fiscale e l’immutabilità dei contingenti fiscali stabiliti per ogni villaggio, immutabili anche a dispetto della crisi economica, e la diminuzione demografica causata dall’ondata di peste del 1348 e dallo stato di precarietà e guerra nell’isola, causarono lo spopolamento e, quindi, la scomparsa di numerosi

24. G. SERRELLI, *Gli Oulomar, primi feudatari delle ‘ville’ di Mara, Calagonis e Sicci, in Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*, Dolianova (Cagliari) 2003, pp. 45-50.

25. A. FORCI, *Damus et concedimus* cit., p. 33 e *passim*.

26. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 430.

27. *Il Parlamento di Pietro IV d’Aragona (1355)*, a cura di G. Meloni, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2), pp. 240-249.

piccoli villaggi, gli ultimi abitanti dei quali preferirono trasferirsi in quelli più popolosi per dividere con i loro abitanti il carico dei tributi²⁸. L'unione delle popolazioni di due villaggi in un unico abitato, però, potrebbe essere un caso di *aglomeración*, attestato per l'XI secolo in alcune aree della penisola iberica e finalizzato a favorire un maggiore controllo del potere sulle realtà territoriali²⁹.

In sintesi si può affermare che il retrogrado e anacronistico regime feudale imposto dai catalani in una realtà del tutto impreparata ad assorbirlo, tanti sconvolgimenti e drammi causò alle popolazioni rurali e diede il colpo di grazia definitivo al sistema socio-economico giudicale e al tipo di sistema insediativo ad esso intimamente legato, causando l'abbandono di oltre il 50% delle *ville* nei territori degli ex regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura, fino al 1323 controllati da Pisa, con percentuali assai più alte, che raggiungono anche il 90%, nel Sulcis³⁰, nella Nurra, in Gallura e nel Sarrabus³¹.

Ma, come sosteneva Marco Tangheroni³², non si possono spiegare fenomeni così importanti affidandosi soltanto all'analisi dei fenomeni e degli sviluppi dei tempi lunghi della storia, sottovalutando o addirittura non considerando l'incidenza degli eventi particolari, capaci di imprimere svolte significative e durature al corso ordinato degli eventi. Secondo il grande medievista, è necessario, infatti, considerare l'importanza della storia evenemenziale o congiunturale, della microstoria, prestando attenzione a «le grandi differenze geografiche e temporali» con le quali questi eventi incisero sulla storia dell'isola, creando soluzioni di continuità nello sviluppo delle sue vicende.

Fra gli eventi determinanti nell'accentuare, o meglio, nello scatenare la crisi di sopravvivenza dei piccoli villaggi rurali sparsi nel territorio sardo dopo la conquista catalana, quindi, non vanno per nulla sottovalutate le lunghe guerre tra la Corona d'Aragona e Pisa prima e tra il Regno di Arborea e il Regno aragonese di 'Sardegna e Corsica' poi, oltre ai singoli episodi bellici che ebbero luogo in varie parti dell'isola³³. Così come non va sottovalutata l'incidenza dell'epidemia

28. Tesi sostenuta da C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova 1957, pp. 8-16 e da G. MURCIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola*, Roma 2000, pp. 21-50.

29. Vedi C. WICKHAM, *Asentamientos rurales en el Mediterráneo occidental en la alta edad media*, in *Asentamientos rurales y territorio en el Mediterráneo medieval*, Granada 2002, p. 15.

30. G. SERRELLI, *L'insediamento nella curatoria di Cixerri o Sigerro*, in G. SERRELLI, S. SITZIA, S. CASTELLO, *Il castello di Acquafredda e il suo territorio*, in *Castelli in Sardegna*, Atti degli Incontri sui castelli in Sardegna (2001-2002) dell'Arxiu de Tradicions, a cura di S. Chirra, Oristano 2002, pp. 57-61.

31. G. SERRELLI, *La curatoria di Sarrabus: dal popolamento nel Regno giudicale di Càlari agli abbandoni del XIV e XV secolo*, in *Aragonensia* cit., pp. 115-121; ID., *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorias di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il Medioevo e la prima Età Moderna*, in *Torri, Territorio e Mare*, Cagliari 2007, pp. 47-71.

32. M. TANGHERONI, *Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-72), pp. 55-74 e ID., *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni*, in *Sardegna Mediterranea* cit., pp. 233-242.

33. F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit.

di peste del 1348, e le successive ondate epidemiche che si susseguirono per tutto il XIV secolo.

A parte la guerra e, soprattutto, alcuni particolari episodi bellici sui quali tornerò in seguito, l'ondata di peste del 1348 — la famosa peste nera di boccaccesca memoria — pare non abbia inciso in maniera consistente sui villaggi rurali della Sardegna, facendo più vittime, invece, laddove vi era maggiore densità di popolazione, cioè nelle città; con convincenti argomentazioni è stato sostenuto che è improbabile che la peste abbia avuto larga diffusione nelle campagne sarde dove il «sottopopolamento cronico» era la norma, anche nel tardo medioevo³⁴.

Ben più drammatiche furono, invece, le conseguenze delle continue guerre fra catalani e pisani prima e fra i due regni, quello di Arborea e quello di 'Sardegna e Corsica'³⁵, costretti nell'angusto spazio dell'isola. Conseguenze che, sommate agli effetti della feudalizzazione, si manifestarono con la scomparsa di un numero considerevole di abitati fra il XIV e il XV secolo.

Un'empirica prova di quanto detto è offerta dalle differenze, tuttora notevoli, nella tipologia di insediamento fra i territori sardi da subito conquistati dai catalani, fin dal 1323, e quelli che rimasero, almeno fino al 1409, sotto il controllo giudiciale e quindi immuni dalla feudalizzazione e dagli episodi più cruenti della 'guerra guerreggiata' fra catalani e arborensi. Nei territori arborensi, infatti, l'insediamento permane ancora alquanto sparso, con molti paesi vicini tra loro che spesso non superano il migliaio di abitanti; invece, nelle altre aree dell'isola è evidente la concentrazione della popolazione in grossi villaggi di alcune migliaia di abitanti, concentrazione avvenuta per lo più nel corso del XIV e del XV secolo³⁶.

Vorrei in questo contesto, però, soffermarmi solo su tre casi bellici che videro coinvolti alcuni villaggi sardi, distrutti a causa di cruenti episodi.

Il primo riguarda la *villa* gallurese di Ariagono, rasa al suolo nel 1330 dai soldati catalani al comando del governatore generale del Regno sardo Raimondo de Cardona poiché, un anno prima, i suoi abitanti si erano ribellati agli ufficiali regi; nei disordini era stato ucciso il capitano Michele Martinis de Poyo. Tutti i

34. Si veda C. LIVI, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414*, «Quaderni bolotanesi», 31 (2005), pp. 91-181, che ha tratto queste conclusioni in base allo studio di alcuni registri della vendita del sale al minuto fra 1347 e 1414. In effetti, sulle stime della popolazione in Sardegna, fra città e campagne, si sono recentemente divise due scuole di pensiero che non è qui il caso di analizzare nei dettagli delle singole argomentazioni, quella di Carlo Livi (*La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, «Archivio Storico Sardo», XXXIV (1984), pp. 23-130) che propende per una popolazione di poco superiore ai 300.000 abitanti e quella di John Day (*Quanti erano i sardi nei secoli XII e XI?*, «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 51-60) che invece propende per un numero assai inferiore, circa 116.000. Una sintesi delle due posizioni è in M. TANCHERONI, *Problemi della storia demografica* cit.

35. Un'interessante lettura delle fonti a disposizione propone Luciano Gallinari per analizzare nel profondo lo scontro fra Mariano IV e Pietro il Cerimonioso (*Alcuni «discorsi» politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea*, in *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 149-183).

36. G. SERRELLI, *I villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: tre casi emblematici*, «Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna», 2 (2006), pp. 147-160.

suoi abitanti furono, dal governatore, passati a fil di spada e le venti misere case del villaggio furono incendiate; solo alcuni anni più tardi si scoprì il vero colpevole, il catalano Berengario Arnau³⁷.

Il secondo episodio, della metà del XIV secolo, riguarda la distruzione di un altro villaggio, quello di Bonorva, successivamente ripopolato, che ricadeva nei territori del Regno arborense; dal *Proceso contra los Arborea*, infatti, apprendiamo che nel 1353 Mariano IV fondò la *villa* di San Simone, affinché vi si rifugiassero gli abitanti di Bonorva, completamente distrutta pochi mesi prima nel corso di una rappresaglia dei catalani del Regno di 'Sardegna e Corsica'; dice la fonte: «... *villa vocata Sanctus Simeone, dicti iudicis noviter edificata, in quodam monte posito iuxta villam destructam de Bonorbo* ... »³⁸.

L'ultimo episodio, che rende ancora più drammatici, se possibile, gli effetti devastanti della guerra e delle strategie belliche per il tessuto insediativo sardo, è quello tramandato dalle fonti per il 1366; sempre negli atti del Processo contro la casa regnante di Arborea intentato dalla Corona d'Aragona, apprendiamo della presunta distruzione di alcuni villaggi ordinata da Mariano IV durante il suo assedio a Castel di Cagliari: «... *dictus iudex faciat destrui villas Campitani pro populando aliquas villas que sunt propinquas Castro Callari*...»; dietro il disegno della strategia bellica del sovrano arborense, si intravedono famiglie di disperati costretti ad abbandonare i propri miseri averi, le proprie abitazioni, le proprie terre, per recarsi in altri villaggi: «... *et compellit sardos dictarum villarum ad faciendum habitatorem et populacionem in certis villis ... et audivit sardos de destructione dictarum villarum publice congregientes et se lamentantes*... »³⁹. Dopo questi avvenimenti, anche a causa del movimento di truppe per l'assedio di Castel di Cagliari, molti villaggi del circondario della capitale regnicola, annoverati fino al 1355, scompaiono dalla documentazione e dalle carte geografiche.

Fanno da contraltare a questo spopolamento rurale, alcuni tentativi, spesso falliti, di ripopolamento di aree già abitate, sia nelle nuove concessioni feudali nel Regno di 'Sardegna e Corsica', sia da parte di Mariano IV d'Arborea.

37. Da questi pochi dati si presume che il villaggio fosse abitato da circa 80 persone sottoposte a tassazione. Sul cruento episodio si veda F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., I, pp. 214-215; dello stesso Autore si vedano i registi della documentazione consultata, *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1971, pp. 77-84 e 204-205.

38. ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (ACA), *Cancillería, Proceso contra los Arborea*, II, c. 41. È stato pubblicato in *Proceso contra los Arborea*, a cura di S. Chirra, Pisa 2003 (Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna, II-III), p. 101. Ovviamente nell'inquisizione a carico del sovrano arborense, si evitò accuratamente di citare l'episodio bellico della cruenta distruzione ad opera dei catalani della *villa* di Bonorva. La *villa* di San Simone, comunque, venne abbandonata già nel 1376 e i suoi abitanti ricostruirono il villaggio di Bonorva. Su Bonorva e San Simone vedi F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001, pp. 214 e 1436. Vedi G. SERRELLI, *Alcuni casi di pianificazione* cit., p. 360.

39. ACA, *Cancillería, Proceso contra los Arborea*, VIII, c. 67r-v. È bene rimarcare la parzialità della fonte catalana (non bilanciata purtroppo da nessuna testimonianza di parte sarda), un processo che tentava di mettere in evidenza le 'colpe' della casa regnante arborense, accusata di ribellione al re d'Aragona.

In conclusione possiamo affermare che il tessuto insediativo sardo al principio del XIV secolo rifletteva ancora quello ereditato dall'età giudicale (X-XIII secolo), pur indebolito dai mutamenti economici e sociali indotti dalle miglione agricole e dall'apertura dei mercati grazie a Pisa e Genova nel XIII secolo. La conquista catalana, con lo strascico di guerre ed episodi bellici per tutto il XIV secolo e per gran parte del XV, con la contemporanea introduzione del sistema feudale nelle campagne sarde, provocò una drammatica rottura nell'equilibrio creatosi nei secoli precedenti. Conseguenza di questi drastici sconvolgimenti fu l'abbandono di oltre il 50% dei villaggi attestati dalle fonti nei secoli precedenti, e la loro definitiva scomparsa dalle fonti ma, spesso, non dalla toponomastica e dalla memoria collettiva delle genti che continuarono a frequentare quei territori.

RASSEGNA STORIOGRAFICA

Lo studio dell'insediamento umano nelle varie realtà istituzionali di Sardegna fra il medioevo e l'età moderna, con un'attenzione particolare al cosiddetto fenomeno dell'abbandono dei villaggi, ha ripreso vigore al principio degli anni settanta del secolo scorso, grazie allo sviluppo delle ricerche sulla storia della cultura materiale, che presero avvio nel secondo dopoguerra in paesi del centro e dell'est Europa e in Inghilterra. Successivamente è in Francia che, nella prima metà degli anni Sessanta, la ricerca su questo tema viene impostata su basi e metodologie più solide, soprattutto dal punto di vista della storia economica, grazie al lavoro *Villages désertés et histoire économique. XI^e-XVIII^e siècle* coordinato da Jacques Le Goff.

È questo l'ambito in cui si inseriscono le ricerche di Christiane Klapisch-Zuber e John Day per l'Italia (*Villages désertés en Italie. Esquisse in Villages désertés et histoire économique*, Paris 1965) e, soprattutto, l'ambito in cui prende avvio l'interesse di John Day per la Sardegna, che si concretizza con l'inventario sui *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento* (Parigi 1973). Un anno dopo esce — come supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, che vedrà la luce solo nel 1980 — *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, a cura di A. Terrosu Asole, Roma 1974, dove sono ordinati i dati forniti dalle fonti, raccolti da Francesco Cesare Casula e ordinati in base alla suddivisione statutale della Sardegna medievale. Con il medesimo criterio, lo stesso autore curerà poi, per l'*Atlante della Sardegna*, Roma 1980, i capitoli e le tavole dedicati a *Giudicati e Curatorie* e a *Castelli e Fortezze*. Questo repertorio è stato poi ulteriormente arricchito nelle voci del *Dizionario Storico Sardo* di F. C. Casula, Sassari 2001.

È a questi ultimi studiosi che si deve la ripresa degli studi sui temi dell'insediamento e dell'abbandono dei villaggi anche per la Sardegna, dopo che l'argomento era stato oggetto d'interesse da parte di eruditi, già subito dopo la stagione più intensa dello spopolamento, nell'ultimo quarto del Cinquecento, a partire

dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara (*De rebus sardois* e *De chorographia Sardiniae*, opere recentemente ripubblicate a cura di E. Cadoni, Sassari 1992) il quale elencava diverse centinaia di centri demici scomparsi, forse sulla scorta di resti architettonici ancora visibili e di un contatto diretto con le fonti.

L'interesse restava vivo fra gli storici fino al principio del Novecento, ma con un'attenzione concentrata solo sulla registrazione quantitativa del fenomeno, spesso senza avere omogenei riferimenti spaziali e temporali e senza analizzare a fondo le cause del fenomeno.

Il contributo di John Day è stato quindi essenziale per ricongiungere le ricerche sul tema dell'insediamento e dei villaggi scomparsi alle allora più recenti evoluzioni del panorama storiografico europeo e, soprattutto, francese. Della scuola francese questo lavoro rifletteva le novità ma anche i limiti, cioè l'approccio quantitativo, nel tempo lungo, volto all'elaborazione di raccolte sistematiche.

Invece Marco Tangheroni, in una comunicazione presentata al *Colloquio internazionale di Archeologia Medievale* svoltosi in Sicilia nel settembre 1974 (*Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni*, Palermo 1976), con la quale riprendeva un saggio del 1972 (*Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento*, «Bollettino Storico Pisano», XL-XLI (1971-1972), pp. 55-74), sottolineava come, nel censimento dei villaggi abbandonati e nello studio del fenomeno, fosse pericoloso sottovalutare o addirittura non considerare l'incidenza degli eventi particolari, capaci di imprimere svolte significative e durature al corso ordinato degli eventi, affidandosi soltanto all'analisi dei fenomeni e degli sviluppi dei tempi lunghi della storia. Sottolineava, insomma, l'importanza della storia evenemenziale o congiunturale, della microstoria, sia dal punto di vista geografico che da quello temporale. Fra gli eventi determinanti nell'accentuare, o meglio, nello scatenare la crisi di sopravvivenza dei piccoli villaggi rurali sparsi nel territorio sardo durante il Medioevo, Tangheroni individuava un evento fondamentale, la conquista aragonese, con tutte le conseguenze militari, economiche e sociali che questa comportò. Ma invitava anche coloro che si accingevano ad intraprendere tale studio a prestare attenzione a «le grandi differenze geografiche e temporali» con le quali questi eventi incisero sulla storia dell'isola, creando soluzioni di continuità nello sviluppo delle sue vicende.

In questi stessi anni, grazie al forte impulso dato all'archeologia medievale (incontro di Scarperia 1972 e nascita della rivista «Archeologia Medievale» nel 1974) iniziava a consolidarsi la collaborazione interdisciplinare tra ricerca storica e archeologia.

Intanto John Day continuava le sue ricerche che portavano a numerose pubblicazioni, fra le quali si ricordano: *Malthus démenti? Sous peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au Bas Moyen Âge* («Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», XXX, 1975); *La restructuration démographique de la Sardaigne aux XIV^e-XV^e siècles* (*Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984); *Quanti erano i sardi nei*

secoli XIV-XV? («Archivio Storico Sardo», XXXV, 1986); i vari saggi contenuti in *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo* (Torino 1987).

Imprescindibili per chi intenda affrontare questi ambiti tematici, sono due contributi di Marco Tangheroni della prima metà degli anni Novanta del secolo scorso: *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. Settia, Cuneo 1993 e *Problemi della storia demografica della Sardegna medievale: uno stato della questione*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994.

Grazie al lavoro svolto negli ultimi trenta anni dall'Istituto sui Rapporti Italo Iberici, oggi Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Cagliari e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, nello studio e nell'edizione delle fonti riguardanti la Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna, e grazie alle scuole di archeologia medievale di questi due atenei, oggi gli studi sull'insediamento umano fra il medioevo e la prima età moderna possono toccare nuove problematiche e affrontare nuovi campi di ricerca, partendo comunque dai repertori realizzati negli anni Settanta, per quanto questi offrano un'elencazione indistinta di varie tipologie di insediamenti.

In particolare opera in questo settore di studi il Centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, voluto dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari di Marco Milanese, che a partire dal 2000 pubblica anche i suoi Quaderni (QUAVAS). In particolare si sottolinea l'importanza del secondo numero di QUAVAS (*Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico*, a cura di M. Milanese, Sassari-Firenze 2006) nel quale sono raccolti gli atti del convegno nazionale svoltosi a Sassari nel 2001.

Alla scuola dell'archeologo Marco Milanese e a quella dello storico Giuseppe Meloni appartengono alcuni giovani valenti ricercatori che si occupano del tema dell'insediamento; qui si segnala il recente quadro storiografico sulla tematica, per quanto riguarda la Sardegna, proposto da Franco G.R. Campus (*L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, «Quaderni Bolotanesi», 34, 2008).

A parte gli studi su alcune realtà locali, molti dei quali offrono notevoli spunti di riflessione storiografica, fra i lavori più recenti è opportuno ricordare quelli di Giovanni Murgia (per esempio i primi paragrafi del libro *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola*, Roma 2000), nei quali, riprendendo le suggestioni presenti in alcuni lavori di Ciro Manca, la causa scatenante dello spopolamento delle campagne sarde è attribuita agli effetti dell'introduzione del sistema feudale da parte dei catalani.

Questi argomenti sono toccati anche nelle miscellanee *Aspetti del feudalesimo nel Regno di Sardegna* (curata dallo scrivente, Cagliari 2001) e *Alcuni aspetti dell'insediamento umano in Sardegna* (a cura dello scrivente e di M.G. Farris, Cagliari 2002) e nel saggio di S. De Santis, *Il salto. La frontiera dello*

spazio agrario nella Sardegna medioevale («Rivista di storia dell'agricoltura», XLII, 2002/1).

Notevole è anche lo studio di Carla Ferrante e Antonello Mattone su *Le comunità rurali nella Sardegna medievale* («Studi Storici», I, 2004).

Un quadro sull'insediamento rurale e sulle popolazioni è offerto in alcuni capitoli de *La Sardegna dei giudici* di G.G. Ortu (Nuoro 2005) e, soprattutto, nell'importante contributo di Carlo Livi, *Popolazione, villaggi e guerre nella Sardegna meridionale alla luce delle vendite di sale al minuto negli anni 1347-1414* («Quaderni bolotanesi», 31, 2005).

Infine, fra i lavori più recenti segnalo il corposo lavoro di Antonio Forci sulle infeudazioni e le loro conseguenze in una realtà territoriale della Sardegna medievale (*Damus et concedimus. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta*, Senorbì 2010) e soprattutto il prezioso lavoro di inquadramento e sintesi degli studi sull'insediamento in Sardegna, con particolare riferimento ai villaggi minori, di Anna Maria Oliva, «*Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas*». *I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo*, in *Ante quam essent episcopi erant civitates. I centri minori dell'Italia tardo medievale*, a cura di F.P. Tocco Messina 2010.